

Segue dalla prima

Vittorio Agnoletto non promette schiaffi. Ma la tolleranza del leader dell'Italia social forum si ferma qui: «Chi è in Parlamento - sentenza - ha una sola possibilità: votare contro la missione. Altrimenti è meglio che resti a casa». Hai voglia a ripetere in tutte le salse che sei «contro la guerra»: devi sottoporlo al giudizio del *gran giuri* presieduto da Caruso e Agnoletto, l'unico depositario del diritto di concedere o revocare il patentino «senza se e senza ma» del pacifista nostrano.

Ma Piero Fassino non cambia idea: aveva deciso che avrebbe partecipato alla manifestazione del 20 marzo e non si lascia intimidire. «Certo che ci vado, ci mancherebbe che qualcuno stabilisca dove vado io - spiega dai microfoni di *Radio 24* - Siamo in un paese libero, fondato sulla Costituzione democratica». Ma lo Sdi si mostra cauto. «Sarebbe meglio assumere una decisione unitaria nell'ambito della lista Prodi», afferma Roberto Villetti, tiepido anche sull'ostruzionismo anti-decreto caldeggiato dai Ds alla Camera. Dalle parti della Margherita, invece, la decisione sul 20 marzo viene definita «al momento, quantomeno prematura». Una scelta unitaria della Lista Prodi anche per decidere se partecipare o meno al corteo del 20 marzo? Fassino, in ogni caso, sarà in piazza e non a titolo personale. «La Quercia - ricorda Vannino Chiti - ha sempre aderito a tutte le manifestazioni per la pace». «Io non pretendo di decidere dove va Gino Strada - sottolinea il leader Ds - e lui non può pretendere di decidere dove vado io».

Per comprendere meglio il riferimento al fondatore di *Emergency* bisogna tornare a venerdì scorso. A quando, cioè, Strada, don Luigi Ciotti e padre Alex Zanotelli spiegarono che il popolo della pace si sente «tradito» dal non voto espresso dalla maggioranza dei senatori *Uniti nell'Ulivo*. Da lì l'appello - non i diktat di Agnoletto e Caruso - a non partecipare alla marcia del 20 marzo, rivolto ai parlamentari che non hanno detto «no» alla missione in Iraq. Oggi, al cinema Capranica di Roma, si ritroveranno insieme gli esponenti dei partiti e dei movimenti contrari alla missione irachena. Tra loro Bertinotti, Pecoraro Scario, Diliberto, Occhetto, Mussi e Alex Zanotelli.

E al missionario comboniano - a Strada e a don Ciotti - ha inviato una lettera il presidente dei Ds al Senato. Gavino Angius ha chiesto un incontro con «i senatori del centrosinistra che hanno deciso di non partecipare al voto sul decre-

Chiti: i Ds sono sempre scesi in piazza contro la guerra  
Cauti lo Sdi: sarebbe meglio decidere insieme

Luciano De Majo

**LIVORNO** Lui, Sandro Pertini, di Livorno aveva conosciuto almeno due luoghi: il teatro Goldoni, quello della scissione del '21, e il carcere dei Domenicani, che fu luogo di detenzione durante gli anni bui del fascismo. Lei, Carla Voltolina, che nel 1921 è nata, seduta nella prima fila del «Goldoni» tornato nuovo fiammante, è sopraffatta dall'emozione nel ricordo del marito. «Non riesco a dire niente, tante sono le cose che mi tornano in mente... Mi ricordo Sandro, mi ricordo le tante volte che mi ha parlato di questo teatro, di Livorno, dei livornesi e della loro generosa fucosità».

Sì, la sinistra è tornata al Goldoni. Ci è tornata fisicamente. Vivendo scampoli di quel congresso socialista del gennaio 1921, il diciassettesimo, da cui ebbe origine il Partito comunista d'Italia. Sullo schermo del vecchio teatro finalmente riaperto dopo l'inaugurazione con il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ecco scorrere le immagini di 83 anni fa. Ecco l'espansione austera di Argentina Altobelli, alla presidenza del congresso, ecco il gruppo degli ordinovisti che entra compatto, ecco l'apertura delle tu-

“ I Ds confermano la presenza il 20 marzo A difesa del segretario Melandri e Chiti ”



Angius scrive a Zanotelli, Strada, don Ciotti: incontrate i senatori del centrosinistra che non hanno votato, discutiamo Invito accolto, si terrà ai primi di marzo ”

# Fassino: sarò in piazza per la pace

Agnoletto: non venga. Il no global Caruso: si attenda schiaffi umanitari

## In sintesi

Mercoledì scorso il Senato vota il rifinanziamento delle missioni internazionali, compresa quella in Iraq. La Lista unitaria non partecipa al voto per protesta perché il governo non ha concesso lo stralcio, visto che la missione in Iraq ha un carattere completamente diverso dalle altre. Un 20% di

senatori della Lista unitaria vota no. Iniziano subito le polemiche. Alcuni pacifisti mettono l'aut aut al centrosinistra: chi non vota no non può venire alla marcia per la pace. Lo stesso giorno si viene a sapere che soprattutto nei Ds c'è la base che spinge per un mutamento di rotta alla Camera.

Ciò è per un voto contrario. Fassino difende la scelta fatta e intende confermarla alla Camera. Così D'Alema. Quel che si sa è che la Quercia si prepara ad una durissima battaglia alla Camera per lo stralcio, fino all'ultimo giorno utile per l'approvazione del decreto.

Nel fine settimana il capogruppo Ds Luciano Violante dice alcune cose chiarissime ed inequivocabili: lo stesso Berlusconi ha detto di portare la responsabilità dei morti di Nassirya. Una cosa detta dal premier che ridetta da Violante viene usata dalla Cdl per attaccare la sinistra.



Una fiaccolata di pacifisti a Roma

Riccardo De Luca

## verso la manifestazione

### Cattolici: due piattaforme ma nessuna rottura

Simone Collini

**ROMA** In mezzo alle bandiere arcobaleno della pace ci saranno anche le tonache nere, il grigio del saio francescano, il bianco di quello domenicano, il marrone dei cappuccini. Era già successo il 15 febbraio dell'anno scorso e sarà così anche per la giornata mondiale pacifista, organizzata dal comitato «Fermiamo la guerra» per il 20 del mese prossimo, quando sarà passato un anno esatto dallo scoppio della guerra all'Iraq. Questa volta, però, il mondo cattolico, e in

particolare l'universo delle associazioni cattoliche pacifiste, scenderà in piazza sulla base di due piattaforme che si differenziano in più di un punto. Volendo scherzare, si potrebbe dire che si ripropone anche in questo quadro la distinzione tra riformisti e radicali. E che torna in primo piano la questione della scomunica. Il presidente delle Acli Luigi Bobba e quello dell'Associazione delle Ong italiane Sergio Marelli dieci giorni fa erano alla convention della lista unitaria, composta da partiti (Ds, Margherita e Sdi) che al Senato hanno deciso di non partecipare al voto

sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Don Tonio Dell'Olio, di Pax Christi e il missionario comboniano Alex Zanotelli saranno invece oggi al Capranica di Roma insieme ad esponenti di partiti che hanno votato e voteranno «no» al rinnovo della missione. Le differenze però non riguardano questo punto, perché anche Bobba e Marelli sostengono che alla Camera le opposizioni dovrebbero votare «no». Le Acli, spiega il primo, dicono «no al rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq, sì a tutti gli altri interventi di peace-keeping che vedono attualmente impegnate le forze armate del nostro Paese sotto l'egida dell'Onu». Prosegue Bobba che «senza una legittimazione da parte dell'Onu, la missione dell'Italia in Iraq avviene al di fuori della certezza del diritto internazionale». Sulla stessa linea Marelli, che già alla convention

della lista unitaria aveva invitato i quattro partiti aderenti a votare «no» al rifinanziamento della missione: «No alla proroga della missione, sì al ritiro delle truppe», ripete oggi il presidente dell'Associazione delle Ong italiane, aggiungendo però che il ritiro «deve avvenire attraverso una presa di potere militare e politica da parte dell'Onu, senza abbandonare l'Iraq all'anarchia». È qui che iniziano le differenze. Perché per Pax Christi, Rete Lilliput e molte altre associazioni che aderiscono alla Tavola della Pace, le truppe italiane devono lasciare l'Iraq «senza se e senza ma». Al punto che chi non ha votato o non voterà no al rifinanziamento, fanno sapere Luigi Ciotti e Alex Zanotelli insieme a Gino Strada, ne dovrà pagare le conseguenze: «Non dovranno mai più contare sul voto di chi si sente tradito sui temi decisivi della pace», né po-

tranno più partecipare a manifestazioni pacifiste. «L'epoca delle scomuniche l'abbiamo lasciata alle spalle da tempo, nessuno si permetta di scomunicare i parlamentari che non hanno votato no», dice Marelli. Aggiunge Bobba: «Quando ci sono problemi così delicati, ci dovrebbe essere un livello di responsabilità maggiore e non dovrebbero trovar posto le delegittimazioni reciproche». Altro punto di differenza: il presidente delle Acli critica il governo per aver voluto riunire in un unico voto missioni di tipo diverso. Così come Marelli, che però vede nella piattaforma per il 20 marzo messa a punto dal Social Forum il rischio di «strumentalizzazioni»: «Questa non è una manifestazione né contro Bush né contro il governo italiano. Questa è una manifestazione per la pace, per la pace in tutto il mondo e non solo in Iraq».

to». Invito raccolto: Zanotelli si è detto disponibile per i primi di marzo. «Il nostro non è il pacifismo flessibile di chi sostiene le missioni solo quando è al governo», spiega Angius. Per questo «sono molto colpito e amareggiato dalla ingiunzione a non partecipare alla marcia del 20 marzo. La volontà di escludere quanti possono avere una valutazione diversa nel merito, mi sembra sbagliata, pericolosa e strumentale. E in ogni caso non ha niente a che vedere con il dibattito sulla guerra e sulla pace. Si è persino giunti, da parte di qualcuno, a lanciare avvertimenti sinistri. Mentre l'impegno per la pace richiede la costruzione del più largo schieramento possibile». Una risposta anche ai veti di Caruso e Agnoletto. «È sbagliato impedire al segretario Ds di non partecipare alla manifestazione - afferma Giovanna Melandri - Il popolo della pace ha tante anime e tanti punti di vista. E, pur condividendo le ragioni di chi ha sostenuto il voto contrario al rifinanziamento della missione in Iraq, penso che sotto le bandiere della pace ci sia posto per molti punti di vista diversi».

Fassino, ieri, è tornato ad attaccare il governo, accusandolo di non voler «spacchettare» l'Iraq dalle altre missioni per «mettere in imbarazzo l'opposizione». Alla Camera, annuncia il segretario Ds, «riproposeremo un emendamento soppresivo dell'articolo che riguarda la missione. Se il governo ci vuole obbligare ad un voto unico, pur di avere un piccolo vantaggio politico interno, il mio parere è che si debba confermare l'atteggiamento assunto al Senato». Il decreto arriverà oggi negli uffici delle Commissioni Esteri e Difesa della Camera.

Il clima politico, intanto, si fa ogni giorno più infuocato. Posizioni diverse nel centrosinistra (anche il diessino Giovanni Lolli, della maggioranza di Pesaro, si schiera per il «no»). La Casa delle libertà, intanto, attacca Luciano Violante - ieri lo ha fatto anche Fini - reo di aver accusato il governo di lasciare senza coperture i nostri soldati a Nassirya.

Nei giorni scorsi l'azzurro Schifani, aveva utilizzato cinicamente i nomi dei militari morti in Iraq per un manifesto elettorale a uso e consumo di Forza Italia. «Dobbiamo evitare che il dibattito politico venga inquinato con affermazioni sulla pelle dei nostri militari - ha affermato ieri il presidente della Camera, Casini - Questo è inaccettabile. Credo sia bene che le vittime di Nassirya restino una memoria condivisa di tutto il Paese».

Ninni Andriolo

Melandri: il popolo della pace ha tante anime, sotto l'arcobaleno c'è posto anche per opinioni diverse

## Livorno 1921-2004

# Troppe divisioni... la sinistra si ritrova al Goldoni

multuose sedute al termine delle quali la frazione guidata da Bordiga e Bombacci annuncia la decisione solenne di costituire un nuovo partito. C'è la gente di Livorno, città sanguigna con passato e presente a sinistra, ad assistere alla proiezione di questo straordinario documento. Quando appare il volto del giovane avvocato Umberto Terracini dalla platea si alza un applauso fragoroso, non meno di quando arriva il barbone di Filippo Turati. Logico che il filmato si concluda con l'esito della votazione che decreta il successo della corrente riformista e l'uscita dei comunisti pronti a dirigersi al Teatro San Marco.

Immagini che destano emozione e che fanno venire in mente mille pensieri. Il primo riguarda il lavoro di restauro del filmato, ridotto a poco meno di un quarto d'ora. Il Comune di Livorno, che ne è entrato in possesso e che sta meditando di acquistarlo definitivamente, ha scelto



Livorno 1921, XVII Congresso Nazionale del partito Socialista - tratto da "Storia fotografica del PCI" - Editori Riuniti

di proiettarlo in un'occasione speciale. Non capita tutti i giorni che sul palco di un teatro salgano, uno accanto all'altro, Piero Fassino, Fausto Ber-

tinotti e Enrico Boselli. Insieme al sindaco di Livorno Gianfranco Lambertini hanno discusso della sinistra di oggi e di domani, riflettendo sulle

lezioni che ha lasciato quello straordinario «ieri» andato in scena nel gennaio del '21 in quello stesso teatro. Che la gente, o più probabilm-

te quello che si definisce «il popolo di sinistra», chieda unità, lo si capisce ormai da diversi mesi, per non dire anni. E anche ieri gli applausi più forti li ha conquistati chi ha detto, senza mezzi termini, che l'obiettivo principale della sinistra italiana di oggi è mandare a casa il governo Berlusconi. Certo, i distinguo non mancano mai a sinistra. Tanto che qualcuno arriva anche a romoreggiare ascoltando la non inedita radicalità delle posizioni di Bertinotti. Che però non manca di ricordare come il processo avviato dalla Lista unitaria possa essere di grande utilità a tutta la sinistra. «Certo - dice il leader di Rifondazione - anche per noi è importante avere un interlocutore forte nella sinistra riformista. Non mi sono mai sognato di affermare il contrario. Arricchire il terreno della competizione non è davvero un fatto negativo».

Le immagini del '21, però, faticano a uscire dalla mente dei tre leader

di oggi e di Enrico Mentana chiamato a coordinare il dibattito. E così Fassino cita le parole dell'onorevole Croce, parlamentare socialista dell'epoca, che si rese protagonista di una profezia che ebbe scarsa fortuna: «Tra un anno - dice - saremo nuovamente uniti». Quale lezione migliore per una sinistra che ancora oggi vive nella palude delle distinzioni continue? «Il punto da chiarire - è la tesi del segretario dei Ds - è che noi tre possiamo avere posizioni differenti, ma non dobbiamo mai dimenticare che gli avversari non sono fra noi». Il riferimento alle divisioni con cui il centrosinistra si è presentato alle elezioni di tre anni fa è tutt'altro che casuale. E in quella prospettiva che Fassino affonda la sua stocata: «Alle prossime politiche - dice - non potremo più permetterci questo imperdonabile errore. Dovremo essere uniti, nello stesso schieramento senza perdere le specificità delle nostre forze». E Boselli prova addirittura a spostare l'asticella ancora un po' più in alto. E ben presto dalla Lista unitaria il discorso scivola sul partito unico: «Sì, io credo che la costruzione di una forza riformista unitaria, di un soggetto politico, sarebbe importante nel paese», sentenza. Dal Goldoni in là, la strada da fare è ancora tanta.